



Diletto

Autore: Walter Nesti.

Area tematica: Poesia

Collana: Il Crivello

ISBN : 978-88-87305-0104

Anno: 1992

Pagine: 48 cm. 14x21

brossura

Euro: 6.00

Descrizione:

PREFAZIONE

di Pietro Civitareale

Più che ad un gusto dell'oggetto, la poesia di Walter Nesti sembra appartenere a quello d'un paesaggio percorso nelle sue linee consuete ed assaporato nel suo fascino contemplativo, entro una luce tenera e dolce, preziosa ed illudente, che svela a tratti un fondo lacerato, ma splendidamente risarcito da simboli e figure.

Tuttavia, la meraviglia per la scoperta naturalistica ha una scansione generalmente breve: dietro il fenomenico preme una moralità civile ed esistenziale che censura la visione, deviandola sulla traccia d'una speculazione assorta, insistente, gnomica, una speculazione sulle implicazioni psicologiche del tempo nella corrosione e nella rigenerazione dei dati elementari dell'esistenza.

Per Nesti, infatti, il tempo non è soltanto ciò che divide, ma anche, e direi soprattutto, ciò che fa dell'uomo "un tenue bagliore/sulla scia dei giorni", per cui la stessa realtà nella sua sommosa fenomenologia, finisce per apparirci come mutilata "dallo sguardo del tempo". Ma se il tempo è inganno ed un 'pagatore feroce che non manca a nessuna scadenza'; parallelamente "ogni scadenza perde la sua traccia", purché ci sia consentito di indugiare fra segni impalpabili, di pedinare la nostra immortalità fiutando nelle cose che ci circondano il profumo del mistero, scoprendoci invasi "da presenze avvolgenti/e sinuose" e disposti a "credere ai presagi". Come dire che il destino dell'uomo resta ancora affidato in qualche misura alle possibilità della poesia: ad una poesia, non intesa come fuga o come simulazione, ma come presa di coscienza dei mali del mondo, dei luoghi "dove cova la forza/che distrugge"; giacché "ignorare il nemico è darsi vinti": una poesia critica, dunque, capace di prefigurare un paradigma necessario dell'esistenza, ma soprattutto in grado di mettere l'uomo nella condizione di fare le sue scelte, in quanto "non ti salva/il passo felpato sull'erba"; ma "solo il gesto che ti dichiara". Così, l'altalena, "condizione di vita", "la piena comprensione dell'amore"; "il gioco della vita" che ci scopre "muti davanti alla bellezza/e inermi/ nella nostra solitudine" (che rende l'uomo adulto nell'orgoglio del suo desiderio), il sogno d'una innocenza perduta, d'un passato incontaminato da recuperare (perché è lì, nel suo "oscuro fulgore" "il senso/del nostro essere liberi"): sono tutte variabili di questa condizione di discorso critico, ma fondamentalmente aperto sul futuro dell'umanità. Anche il dettato poetico, di conseguenza, si adegua a questa esigenza pedagogica, a questa volontà di responsabilizzazione della poesia. In tal senso, i versi di Walter Nesti sono di una estrema limpidezza plausibilmente disposti alla comunicazione.

Nessun significato chiuso e nessuna oscurità preconcepita ne riducono gli spazi.

Aperto ai segni della immaginazione, e insieme della realtà, il discorso poetico di Nesti si affida ad un senso raro del contrappunto plastico delle forme, dei toni e dei ritmi; e se ogni tanto qualche ombra si affaccia a velare le luminescenze del poeta è perché l'eccessiva lucentezza delle parole non appanni il fluire pensoso delle idee o perché la cenere del tempo, già interamente combusto, possa essere riattinta nella quieta penombra d'un sogno discreto ma tenace, nel

chiaroscuro d'una memoria così presa dalla sete di posarsi e di consistere da ricreare uno spazio continuo, una durata, e tessere, in tal modo, una vicenda umana ancora abitabile.

È la forza di chi crede nella propria voce, ma anche di chi sente ancora nelle cose un nucleo di verità assoluto, come la terra, la vita, il cielo, l'amore, la necessità di capire, la voglia di essere e di continuare ad essere, nonostante tutto.

Contributi:

Il volumetto di Walter Nesti, stampato per le edizioni "Il Masso delle Fate" e giustamente riconosciuto con il 2° premio nazionale 'Le Regioni' - Pisa 1992 è intitolato «Diletto» nell'accezione, come spiega l'autore, di percorsi di composizione e scomposizione, ma potrebbe essere intitolato Il senso del tempo.

Ché la tematica più evidente, che si costruisce nella mente del lettore come filo di raccordo dell'intera raccolta è, appunto, la percezione dello scorrere del tempo a cui gli esseri umani danno significati negativi o positivi nella storia, nell'ambiente, nella vita quotidiana, nella complessa dinamica degli affetti.

Qui c'è il tempo presente: il tempo dell'inganno inquadrato da versi lapidari, che sono altrettanto validissime 'chiuse' delle poesie: "Ogni scadenza perde la sua traccia", "La volontà... fra le pagine assomma la sua forza"; "L'inganno del tempo/ che sempre ci ha divisi" ed il tempo della memoria, legato al primo con "i rumori di un presente funesto/ come funesto il passato nel ricordo", dal "fervore del corpo/ che lucidamente passa e si consuma" ed attualizzato dall'affermazione: "L'altalena non è un segno dell'ora/ è condizione di vita". Il tempo corto prelude, in qualche modo, al futuro "a cui apprendersi per le scelte da fare" ed è simbolo della lenta crescita umana, delle speranze e dell'inganno dell'età adulta.

Il tempo lacerato è il recupero dell'attimo, la trasfigurazione nella mente e per le parole, di un guizzo, di un'ombra, di un fulgore, di figure "aureolate di luce": è ciò che rimane, in sostanza, del presente e del futuro, perché il "tempo è assassino" e quel qualcosa che ci concede dobbiamo strapparci, imprigionarlo nell'attimo, renderlo libero, appunto, dal tempo.

Tutto questo, per indicare come il volume contenga un suo messaggio complessivo, abbia un suo nucleo in cui si comunica una verità attraverso testi con una grande efficacia strutturale e lessicale, che si avvalgono di immagini e di dense metafore, che trapassano con agevolezza dalla descrizione del concreto all'immagine astratta, alla riflessione che poi è giudizio ampiamente culturale.

Rita Baldassarri

Nel "Diletto" di Walter Nesti ci troviamo di fronte ad una poesia che è un diario dell'anima, ora assorta tenera e dolce, ora premuta ed affannata dietro il tempo che fugge; la volontà umana è spesso schiacciata, ma ciò che l'uomo può esprimere è ancora capace di salvarlo.

Lo si può constatare nelle tre prime parti del libro: "Il tempo dell'inganno", "Il tempo della memoria", "il tempo lacerato". Questi tre momenti costituiscono il nucleo centrale di un dire, ma sarebbe più appropriato di un narrare; ci si trova alla presenza di chi ha il gusto della descrizione, della rigenerazione, dei dati di quella nostra esistenza che è fatta di sguardi di tremiti, di vento e anche di forze maligne e di presenze avvolgenti.

In tutto il libro si avvertono il "tempo" che è "pagatore intransigente" e segna il destino dell'uomo attraverso le numerose scadenze e il "mistero" che è in ognuno di noi e ci condiziona nelle nostre scelte.

Nesti resta ancorato, affidato ai paesaggi, ai segni impalpabili del tempo; il destino dell'uomo resta ancora assegnato ad una misura, e questa misura è la poesia che spazia, trasuda dalla vita di tutti i giorni.

Una poesia che non è fuga, ma concreta presa di coscienza del mondo, nelle sue terribili e talvolta tragiche situazioni; non si deve ignorare tutto questo, ma non ci si deve dare per vinti.

La poesia è quella che mette in grado l'uomo di provare ancora felicità e desiderio, anche se il tempo ti lascia solo sogni perduti "altalena di attese", "passate illusioni".

Mi vengono alla memoria i significativi versi di Calderòn de la Barca che diceva: "toda la vida es sueno y los sueños sueños son..."

Ma in Nesti c'è anche il sogno di una vita da recuperare, da vivere in piena libertà con la certezza che l'umanità abbia un momento di viva ed intensa partecipazione e quando la luce si accende e la finestra s'apre come per miracolo ci appare quello che abbiamo da lungo tempo desiderato.

La poesia di Walter Nesti è comunicativa, non vi troviamo come scrive Pietro Civitareale "nessun significato chiuso, e nessuna oscurità preconcepita..."

Non si trovano nei suoi versi toni o ritmi che contrastano con l'impianto filosofico-morale del suo pensiero, ma la lucentezza della sua parola è qualcosa che ti prende, ti fa pensare e ti mette in condizione di seguire il suo pensiero, ora rassegnato, ora tragico.

Siamo sulla quieta e riposata penombra di un sogno in cui uomini e paesaggi vivono una loro vita intensa e vivace, sogno tenace che ti fa dire "eravamo come fanciulli/ flessibili alla forza del gioco/ che prillava dalle tenere membra/ in risicato equilibrio con la vita".

La poesia di Nesti è anche un inno alla libertà che l'uomo cerca con disperazione e speranza nell'intimo del cuore, e ce lo esprime in questi suggestivi versi: "Non un passo sfiora la mente/ di inopinate vittorie/ ma la certezza/ che questo oscuro fulgore/ germi il senso/ del nostro essere liberi".

Ubaldo Bardi

Prato Storia-Arte, n. 82 Giugno 1993

Portofranco, n. 18 Ottobre-Dicembre 1993

Pomezia-Notizie n.1, Gennaio 1994

...Ma siamo pure consapevoli che se tutti i poeti si mettessero a suonare la tromba della riscossa, non avremmo più questa bella, varia e numerosa famiglia di cantori; leggeremmo forse migliaia di inni patriottici, ma non certamente sillogi affascinanti e traslucide come "Diletto" di Walter Nesti} nella quale troviamo distillata - cioè a un grado alto di raffinatezza - la condizione esistenziale che coinvolge quasi tutti i poeti moderni, condizione già presente in Itinerario a Calu, il bel poemetto con il quale Nesti ha vinto il premio internazionale Città di Pomezia.

Il dettato delle due opere non è poi tanto diverso, in nessuna delle due è lineare e di facile fruizione e per tutte e due sono necessarie diverse letture prima che si aprino i varchi attraverso i quali dipanarlo, prima che si possano isolare e godere - separatamente e poi nel complesso - le tante metafore e interpolazioni, tutte bellissime, accattivanti, ma fuorvianti.

Nel discorso poetico del Nesti si incontrano, cioè; continuamente parentesi ideali, scansioni culturali che vanno dalle descrizioni d'ambienti ("fuori il chiurlo tenace/che scava fra le pieghe del vento/ e della pioggia/i segni velati della primavera"), alle quasi massime o sentenze (il "tempo/ pagatore feroce che non manca/ a nessuna scadenza"; "ignorare il nemico è darsi vinti"): preziosità, se vogliamo, che tolte renderebbero più fulminanti le immagini cardini dei componimenti ("Eccoci ancora al punto di partenza/ un'impronta segnata sul divano... /Un'ansia al petto l'occhio/che scantona/... /Ma a mano che indugia sulla stoffa/... /si sazia/ di quel misero resto di calore/..." eccetera.

"Fuori il chiurlo tenace"). Senonché, questo tipo di censura da noi praticato per dimostrazione, mentre sgomiterebbe, è vero, un po' il dettato, non gioverebbe a una poesia come questa del Nesti, anzi la ucciderebbe, perché le toglierebbe una delle caratteristiche più marcate, le tante scansioni fatte di fughe ("Un'ansia al petto..." e arresti ("quel misero resto

di calore... ") che coinvolgono fino allo stordimento e appagano.

E questo tipo di prosodia è frutto proprio di un particolare atteggiamento del poeta, del suo continuo guardarsi dentro, del compiacersi della luce e dei suoni della sua parola, del continuo indugiare, insomma, narcisisticamente a godersi la bellezza conturbante del suo verso.

Da ciò deriva anche la necessità che il poeta sente di suggerire – in apertura del volumetto, attraverso la citazione da Virgilio, Guittone, Dante, Leopardi – i tanti modi (ma non i soli) di intendere e interpretare il duo “Diletto”: diletto nel godere l’amore, la bellezza, la natura (quasi mai isolata, sempre impastata alle creature che animano i suoi versi), l’arte in genere e la poesia in particolare, la quale, per chi l’ama e la pratica, è diletto al sommo grado (ma sorgente dispensatrice di diletto anche per gli altri), Narciso per eccellenza, che si specchia e si commuove nella e della sua stessa armonia.

“Diletto” è, dunque, una poesia che coinvolge e svia nel contempo con le sue tante metafore, perché mentre si sta per digerire la prima figura, si viene afferrati dalla successiva e poi ancora dalle altre, in un crescendo rossiniano, immagini tutte preziose, quadri tutti isolabili ma tutti necessari all’armonia del progetto, come tasselli di un mosaico e come avviene per la luce, definita con precisione da Pietro Civitareale nella Prefazione “tenera e dolce” ma anche “preziosa ed illudente”, carica cioè, e beffarda e ingannevole insieme.

Esistenzialismo, allora, ma non solo, se a una più accurata indagine si scopre, persino qualche traccia di socialità, che potrebbe essere, per esempio, in quel desiderio di evasione e di perverso (di “vita selvaggia”) e nella paura che dal proibito naturalmente viene, che produce brividi, che ci blocca e ci costringe sempre a una usuale e scontata “felicità”, per giunta mai goduta pienamente, perché è difficile separarla, negli attimi in cui è con noi, dal sapore di morte che ci portiamo appresso dalla nascita, o da “quell’ansare aspro del corpo”; così la nostra scelta non è mai completa e forse sarebbe più giusto chiamarla una “subita violenza”. La conclusione è che per assaporare la vita, scoprire quanto essa è veramente bella, è necessario essere sul punto di perderla: “Basterebbe uno scoppio di granata/ a capovolgere il senso delle cose”, dice il poeta.

Vogliamo concludere accennando anche all’ironia che qua e là serpeggia e che nell’ultimo componimento si sposa addirittura alla rima, la tanto bistrattata e amata rima che, smussando le asprezze, rende “diletto” persino il dolore.

Domenico Defelice

Pomezia-Notizie n.1 Gennaio 1994

Il testo non tradisce le molteplici indicazioni del titolo.

Sono pagine viventi su una realtà personale, domestica, che rimane a ogni modo l’humus da cui crescono i versi.

Il realismo di fondo vive trasfigurato di continuo da “presagi”, da “presenze avvolgenti/ e sinuose”, sopra tutto dal denso lavoro delle immagini.

La condizione umana resa concreta nel caso individuale è indubbiamente un insieme di dolore, di mali, di gorgi, ma anche un baluginare di speranze, di promesse, di luci.

Viene espressa una dolcezza, una tenerezza composta, sempre vigilata, ma fonda e operante, che dà alle pagine un miele dal sapore di vasi classici.

Nel suo complesso il libro si raccomanda per il valore delle realizzazioni stilistiche, per quel modo dolente e pieno di fascino che sviluppa di sezione in sezione.

Gino Geròla

Quest’ultima opera di Walter Nesti, se pure appartiene ad «un paesaggio percorso nel suo fascino contemplativo, laddove dietro il fenomenico preme una moralità civile» (Pietro Civitareale), si segnala per essere una sorta di poemetto in quattro tempi, in cui è proprio la nozione di «tempo» che fa da pendant: il tempo dell’inganno è seguito dal tempo della memoria, dal tempo corto e da quello - infine - lacerato.

Qui il tempo non è quindi semplicemente rimembranza, stupore per la vita che fugge, ma è il nucleo fondante della nostra presenza al mondo; il tempo dell'inganno è allora quello dell'illusione, della fede nei segni e nelle presenze, alla vitalità del rapporto corporeo, immediato, sessuale, mentre il tempo della memoria è quello della domanda cui è arduo rispondere: «Sperare ancora?», «Credere forse al miracolo?», «Scegliere?» sono solo alcuni dei lacerti estrapolati dalle poesie di Nesti e subito contestualizzati in una fitta trama dialettica, laddove la possibilità della speranza viene messa in forse dalla sua antitesi (la disperazione) così come il dolore della scelta - alla Kirkegaard o alla Camus - segna tutta la vita e allora non resta che un gesto «in questa solitudine di straniero», non resta che, metaforicamente, il dondolio dell'altalena «nel contratto ghigno del mimo/nel gesto rattrappito dello scriba».

Il tempo corto è quello del ricordo d'infanzia, tempo di miracoli improvvisi, di notti lente, di orizzonti metafisici, della forza del gioco, di un'età in cui i sogni erano intatti ma si avviava ineludibile l'inizio della disillusione, nell'orgoglio-timore di divenire adulti.

Ma il tempo che tutto domina è quello lacerato, identificato nella lucertola che subito «scompare alla vista» e nella colomba che non richiama retoricamente la pace ma «il rischio dell'incendio che divampa», in una sospensione psichica che però è l'humus del nostro essere liberi (da dove potrebbe sorgere il libero arbitrio se non dal caos, dall'ambiguità, da reami oscuri e indecifrabili?).

Si tratta quindi di una ricerca, di un viaggio all'interno di sé, che Nesti - con consumata perizia - risolve linguisticamente con l'uso fine del monologo e con un sapiente impasto di termini classici (arcaici) e quotidiani, con un tono 'basso', quasi sussurrante, come di parola scritta che tende a farsi suono, racconto, comunicazione.

Daniele Giancane

“La Vallisa” n. 36 Dicembre 1993

C'è un'antitesi di fondo tra il titolo e il contenuto di questo “Diletto” di Walter Nesti, che se per un verso distanzia il motivo ispiratore, appunto il diletto nella sua più ampia accezione di desiderio a più strati e livelli, dall'altro si accosta con una sua grinta personale alla nozione del tempo.

E, infatti, non è casuale che tutte e quattro le sezioni del libro si richiamino al Tempo, nel suo svolgersi dell'inganno, della memoria, corto o lacerato, per concludersi in una rimbaudiana festa di immagini culminanti in un tempo assassino.

La parola poetica di Nesti si affida a una pulizia estrema, non concedendo alcunché all'artificio in sé, perché sa discernere nella caducità del tempo anche fra parole inutili e parole necessarie.

È uno spartiacque che non viene meno nella prosodia ritmica, talvolta echeggiante percezioni olfattive, sempre, in ogni caso, attento a discernere, a dosare, nell'impalpabile gioco dei ritorni e di valenze lessicali quelle più consone sì al rispetto del giuoco letterario, ma soprattutto alla fede nella vita.

“Lasciamo pane al pane/ e vino al vino” è probatorio di questa speranza, infatti il poeta non sentenzia col comune diano, ma lo sostituisce con lasciamo, quindi una affermazione che non implica interventi estranei.

Nella stessa orbita andrebbe collocato anche quel fluttuare di memorie, che si stipano, che sono lontane, che si salvano, che si ascoltano, quindi in una corsa parallela con il tempo che tutto domina e assorbe, e davanti al quale, proprio come fanciulli, ogni giorno ci troviamo inermi.

La vita, si sa, ha tentacoli infiniti e profondi, dai quali, spesso, è difficile estraniarsi se non rimanerne schiacciati, ma in Nesti “ingiudicata resta la purezza”, un testo che scava profondamente nella coscienza dell'uomo.

“Beati i puri è solo una dizione/ rimasta mutilata se non c'è/ la piena comprensione dell'amore/ che ti scioglie il midollo”.

È il punto cardinale attraverso il quale ruota il cerchio della vita umana e senza quella “piena comprensione dell'amore”, non c'è beatitudine che tenga ad illimpidire l'universo delle cose, delle parole, che restano impigliate “nel gesto rattrappito dello scriba”.

Angelo Lippo

Aprire la collana "Il crivello" delle edizioni Masso delle Fate, la raccolta poetica "Diletto" di Walter Nesti, direttore responsabile della rivista Pietraserena, il quale in nota avverte: "Diletto come nome proprio, sostantivo o aggettivo sostantivato, come composizione o scomposizione di altri sensi o significati, percorsi diversi alla ricerca dell'unico diletto". Quanto a dire diletto come scrittura, diletto come lettura, investigazione dell'unico diletto attraverso il tempo.

La suddivisione del volume nelle sezioni: tempo dell'inganno, tempo della memoria, tempo corto, tempo lacerato, suggerisce tempi di segno opposto: un tempo di giustizia, un tempo dell'oblio, un tempo lungo, un tempo, infine, intatto da perseguire.

Questo tempo nuovo appartiene certamente alla sfera ideale dello scrittore il quale nello scandire di ore, giorni ed anni per inseguire un tempo non assassino scandendo versi controllatissimi e limpidi.

Gustiamoli:

Eri così/ nel mattino scontroso/ come un idolo etrusco/ levigato/ dallo sguardo del tempo/ Rameggiavano i lecci fra le nuvole/

e io m'incantavo a fissarti/ nell'unica sfera di sole.

Fra stupori e raccoglimenti, è tutto acceso di desideri il tempo dell'inganno, tempo che divide, conservando calore di marcate impronte sul divano, mani che indugiano sulla seta.

E indugia il pensiero sugli anni della memoria, sul mistero e sui gesti, sui quesiti. "Sperare?", "Credere al miracolo?", "Scegliere?" Ogni problema da risolvere, sempre in alternativa, è "condizione di vita" e tutto resta affidato "al pallido gioco dello scriba".

La poesia di Nesti, ricca di bagliori di luce, di acque limpide e scorrenti, ha pienezza di idee e di nitide parole, ha, nel tempo breve della giovinezza, presagi e canto del futuro; ha vento e ombre e incendi divampanti che consumano questi nostri assordanti giorni di tempo lacerato.

Nella ragguardevole prefazione, Pietro Civitareale ha giustamente evidenziato una "presa di coscienza dei mali del mondo, una poesia critica, soprattutto capace di mettere l'uomo nella condizione di fare le sue scelte".

Il "Diletto" di Nesti, dunque, oltre che piacevole e utile ricerca di parole aguzze per lo scrittore, risulta dono di svago e bene anche per chi legge.

Come era nel titolo e nei voti dell'Autore.

Elena Milesi

Il Ponte, Fondi n.153 febbraio 1933